EDITORIALE

"Terzo" eventuale e nuova episteme

Il presente fascicolo della nostra rivista vede la luce in concomitanza con lo svolgimento del Seminario internazionale *Dialoghi interdisciplinari sul "tra",* organizzato dalla Scuola di Post-dottorato dell'Istituto Universitario Sophia (27-29 gennaio 2022). Alcuni dei contributi in esso proposti sono stati infatti prodotti – almeno in una prima versione – in questa occasione, per essere qui ripresi e approfonditi, mentre altri sono stati confezionati ad hoc. Ma perché assumere a tema di riflessione e di dialogo interdisciplinare il "tra" al fine di sondarne la portata epistemica e al tempo stesso istruirne la correlazione con la possibile emergenza di quel "terzo" eventuale, la cui enigmatica natura viene a costituire un ulteriore tema d'indagine, ma forse anche una orientatrice direzione di discernimento della questione circa il senso e la portata epistemologica del "tra"?

1. Nel proemio della costituzione apostolica sugli studi *Veritatis gaudium* di Papa Francesco (2017) - un testo che travalica senz'altro il suo immediato e specifico ambito di riferimento, per assumere una rilevanza più vasta e un valore sintomatico – è formulato un invito pressante all'«impegno convergente verso un radicale cambio di paradigma, anzi verso una coraggiosa rivoluzione culturale» (n. 3), che si palesa sempre più necessario e urgente nel contesto della transizione epocale di cui siamo testimoni, proponendosi come un "tempo di crisi" che è in simultanea, se ben lo si sa guardare operando sinergicamente nella giusta direzione, un "tempo dello S/spirito": nel quale le cose possono assumere forma rinnovata e inedita figura. A fronte di ciò, le suggestioni orientatrici che vengono suggerite alla nostra perizia e alla nostra sperimentazione sono essenzialmente di due ordini.

Il primo, di carattere più squisitamente sapienziale, concerne «l'atmosfera spirituale – della ricerca»: atmosfera – su questo concetto val la pena richiamare l'attenzione per la sua pregnante e suggestiva polisemia – ch'è quella propria di un pensiero aperto in quanto consapevole d'essere per sé e da sé solo incompleto, e che pertanto s'apre non solo di buon grado, ma per meditata scelta strategica, al di più e all'oltre, attraverso un dialogo esercitato a tutto campo come «esigenza

intrinseca per fare esperienza comunitaria della gioia della verità e per approfondirne il significato e le implicazioni pratiche» (VG 4). Promuovendo in tal modo la crescita della coscienza che ci accomuna come umanità nella prospettiva di quell'autentica, e inedita, «cultura dell'incontro» che oggi avvertiamo e intendiamo riconoscere come orizzonte d'impegno ineludibile e realistico, benché arduo e costellato d'innumerevoli ostacoli da superare con ardimento e lungimiranza.

Il secondo ordine di suggestioni, di carattere più propriamente scientifico, indirizza a promuovere l'interdisciplinarità e la trans-disciplinarità facendo perno su quel principio vitale e intellettuale dell'unità del sapere nella distinzione e nel rispetto delle sue molteplici, correlate e convergenti espressioni, che costituisce senz'altro la frontiera più promettente ma anche più impegnativa dell'odierno vivace dibattito epistemologico. Il quale, ormai, non s'accontenta del deciso avanzamento, più che mai senz'altro necessario, sulla strada della multi-disciplinarità come approccio che favorisce una migliore comprensione da più punti di vista di un oggetto di studio, ma, invitando a un esercizio attento e ponderato della trans-disciplinarità, impegna a porre attenzione alla «collocazione e fermentazione di tutti i saperi entro lo spazio di luce e di vita offerto dalla Sapienza che [per chi crede] promana dalla Rivelazione di Dio» (VG 4).

Ebbene, dialogare sul "tra", a partire dagli approcci delle diverse discipline ma entro un *locus* epistemico che sia generato e promosso dalla trans-disciplinarità, offre l'opportunità d'entrare – è qui proprio il caso di dirlo – "*in medias res*". E ciò in due principali direzioni: la prima, di articolazione del piano fenomenologico della questione con quello propriamente epistemologico; la seconda, di apertura e scavo di essa sul piano decisamente ontologico (e perciò anche assiologico) e di concerto, per conseguenza, sul piano pedagogico e formativo.

2. In effetti, mettere a tema il "tra" significa indubbiamente, in prima istanza, intercettare il suo emergere nella consapevolezza non solo esistenziale ma anche epistemica del nostro tempo. Il fatto stesso che i diversi saperi – ciascuno secondo la formalità che gli è propria – avvertano l'interpellazione e la plausibilità scientifica del concetto del "tra" è eloquente sintomo, anche se tutto invero da decifrare, della transizione antropologica e socio-culturale in atto. Di questo fatto – ecco la prima direzione di un realistico e ragionevole percorso – non solo occorre fenomenologicamente prendere atto, per esibirne con oggettività e pertinenza le forme espressive e le implicazioni teor-etiche entro il contesto del sapere istituito dalle diverse discipline; ma occorre anche condividerne epistemologicamente le conseguenze che ne possono derivare in ordine allo strutturarsi interno delle discipline così come nella loro reciproca articolazione. In una parola – questa la prima domanda che occorre proporsi –: se del "tra", a livello di fenomeno nel senso proprio

ad ogni disciplina, si ha da tener conto (e, insieme occorre allora chiedersi: in quale specifico e plausibile significato?), che cosa ne deriva per l'assunzione e l'esecuzione epistemica del "tra" che inter-corre tra le diverse discipline?

Di qui la seconda direzione che, in ordine di fondazione teor-etica, è piuttosto la prima, anche se sempre da coniugarsi in correlazione con la menzionata istanza fenomenologica, per un verso, ed epistemologica, per l'altro. È la direzione che invita ad aprirsi alla domanda circa il profilo propriamente ontologico (e di conseguenza assiologico) del "tra", sino a tematizzare nello spazio da esso descritto il profilarsi di un eventuale enigmatico "terzo": "eventuale", appunto, perché solo attingibile nel e come evento del suo darsi "tra" le realtà che di volta in volta entrano in rapporto. Ecco dunque la seconda domanda che è necessario proporsi: come si annuncia e in definitiva come accade ed è dinamicamente agente e producente l'eventuale enigmatico "terzo" tra i due? È esso frutto soltanto d'una relazione preter-intenzionale, o – almeno ad alcuni livelli – esige un'intenzionalità biunica delle realtà che attraverso di esso entrano in gioco: sino a potersi persino dare e verificare – ma, dobbiamo chiederci, in conformità con quale istanza fenomenologica? – un'intenzionalità che non solo verso di esso è riferita, ma da esso in qualche modo, con verificabile e significativa efficacia, promana?

Nel dare un contributo a rispondere alla questione del "tra" in questa seconda direzione sono soprattutto la filosofia e la teologia ad esser chiamate in causa, ma in una relazione non periferica né accidentale con le altre scienze: anche quest'avvertita esigenza palesa il *novum* che oggi si percepisce e cui s'intende con rigore dar parola. E in particolare vengono con-vocate a prodursi nel loro specifico contributo la pedagogia e le scienze dell'educazione: nel senso che, se è vero che l'emergere del "tra" e persino del "terzo" è un darsi fenomenologico epistemologicamente significativo, in quanto esistenzialmente, culturalmente e socialmente rilevante, ne consegue la necessità d'immaginare e attrezzare luoghi e percorsi tali da promuovere specifici processi di rigenerazione dell'esercizio del sapere, del vivere, dell'abitare insieme la casa comune che ci ospita e il tempo sfidante che c'incalza.

3. Un rigoroso, benchè al momento solo principiale scavo, nella direzione indicata dalle due domande così dichiarate, c'invita dunque a valorizzare – e opportunamente argomentare e approfondire – due acquisizioni di fondo: la prima concernente il *kairòs* che viviamo, la seconda l'urgenza ineludibile di una nuova episteme.

Si tratta innanzi tutto d'una costatazione argomentata, interpellante, prospettica: la significatività del "tra" e del "terzo" (nella correlazione e nella distinzione dei due) è un dato proposto alla performance convergente dei saperi in quanto non solo emergente e pertinente – e ciò già per sé intriga -, ma anche tempestivo e con tutta probabilità decidente. Prendere più lucida e dilatata coscienza di questo fatto

implica – e quasi coincide – con l'assunzione di una consapevolezza di rilevante momento: la fine d'una epoca della storia e l'annuncio, esigente, d'una nuova. Il focus sempre più programmaticamente puntato - nonostante il persistente, smaccato o subdolo, prevalere di un paradigma binario in quanto in definitiva individualistico - sul "tra", così come l'emergere in diverse forme del principio del "terzo incluso" (in senso formale, etico, comunicativo, ontologico) rappresentano un sintomo evidente del trapasso *in fieri* e al tempo stesso offrono l'indirizzo per una invitante e praticabile gestione - o meglio ancora gestazione - del nuovo da perseguire e immaginare, con responsabilità e aderenza alla cosa.

È in questo contesto che si profila l'impegno a lavorare, con l'attenzione ad attivare tutte le necessarie sinergie, per una nuove episteme in grado di riconciliare – lo si può esprimere, per ora, solo con un lessico alquanto approssimativo - saperi umanistici e saperi scientifici, così come sapere della fede e sapere della ragione. Non si tratta di creare dal nulla un altro sapere, ma di sperimentare e declinare un sapere altro: o, meglio, una forma di gestire i saperi e i rapporti tra loro altra da quella perseguita nella modernità. Prospettiva, certo, ambiziosa e difficile, ma cui più non ci si può sottrarre. Se nella modernità (a cui dobbiamo senz'altro irrinunciabili guadagni) tendenzialmente si è stati tentati d'immaginare un sapere a una sola dimensione, ad esso riconducendo e riducendo i diversi saperi, con le conseguenze – anche tragiche – che ben conosciamo e che per tanti versi ancora ci minacciano, la riscoperta e messa in valore dei diversi livelli della realtà intenzionati e correlati dai diversi saperi in prospettiva transdisciplinare invita ad attivare un dinamico e sempre rinnovato movimento a spirale: dal livello ontologico - non solo come quello da cui scaturisce la luce del senso e del legame, ma anche come quello che da dentro e da sotto plasma l'intenzionalità ultima dell'approccio esibito dai diversi saperi ai diversi livelli della realtà – al livello specifico fatto oggetto, appunto, dai diversi saperi quali molteplici e correlate espressioni della matrice una di cui sono variopinta fioritura e che s'impegnano ad esibire e promuovere in vista della loro convergenza. Innescando in questo modo un generativo *feed-back* che traduce in definitiva la fedeltà alla correlazione, complessa ma tendenzialmente armonica, della realtà.

4. Ma il successo d'una impresa di simile portata comporta un'adeguata considerazione della qualità antropologica, etica, spirituale e ne sia con efficacia propiziatrice: affinché ci si possa fare attivamente partecipi e coagonisti di quest'opera comune, in quanto suoi competenti e responsabili interpreti e attori. L'immaginazione e l'esercizio di una nuova episteme richiede la performance di studiosi capaci d'esercitare al meglio la competenza rigorosa nel proprio specifico ambito disciplinare, da un lato battendo in breccia qualsivoglia deriva di riduzionismo e/o

sincretismo dei saperi, e dall'altro sapendo guardare al loro oggetto proprio di studio non solo nella formalità epistemica istituita dal metodo di cui fanno uso, ma anche nel contesto aperto e dialogico della transdisciplinarità, così da poter articolare con pertinenza – in sinergia reciproca – le prospettive, le competenze e i risultati delle ricerche messe in opera dai diversi saperi.

A tal fine non è neppure sufficiente – anche se senz'altro è già per sé dirimente – attestarsi sul guadagno del principio del "terzo incluso": occorre andar oltre, in quanto il "terzo", appunto in quanto "incluso", è per sé aperto all'ulteriore, al di più, al nuovo, all'altro sempre di nuovo altro. La prospettiva del "tra" e del "terzo" eventuale, in una parola, apre a un esercizio sinergico della generatività performativa. Spontanea corre alla mente la suggestione, carica di promessa, formulata da Gesù di Nazaret nella prospettiva – si direbbe – di un *logos* che si dice dandosi in reciprocità reciprocante per accogliere il *semper magis* dell'evento che così accade: «date e vi sarà dato, una misura bella, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,38). Nella misura in cui si dà si riceve, così come nella misura in cui si riceve si dà. Non si dice cosa si dà né cosa si riceve: non solo perché, quando il donare e il ricevere sono autentici, non c'è bisogno né del resto è possibile nominare il "terzo" che in ciò ad-viene e come tale è percepito in quanto "oltre" la misura del dare e del ricevere stessi. Si riceve così, infatti, chi dà e chi riceve, e reciprocamente, di diventare ciò che si è: al di là, sempre più e sempre meglio. Sperimentando la grazia d'esser fatti insieme, in questa relazione, grembo che accoglie e genera ciò che è più grande di sé e della somma dei relati.

PIERO CODA
Professore ordinario di Ontologia Trinitaria presso l'Istituto Universitario Sophia e Direttore della Rivista «Sophia»
piero.coda@sophiauniversity.org